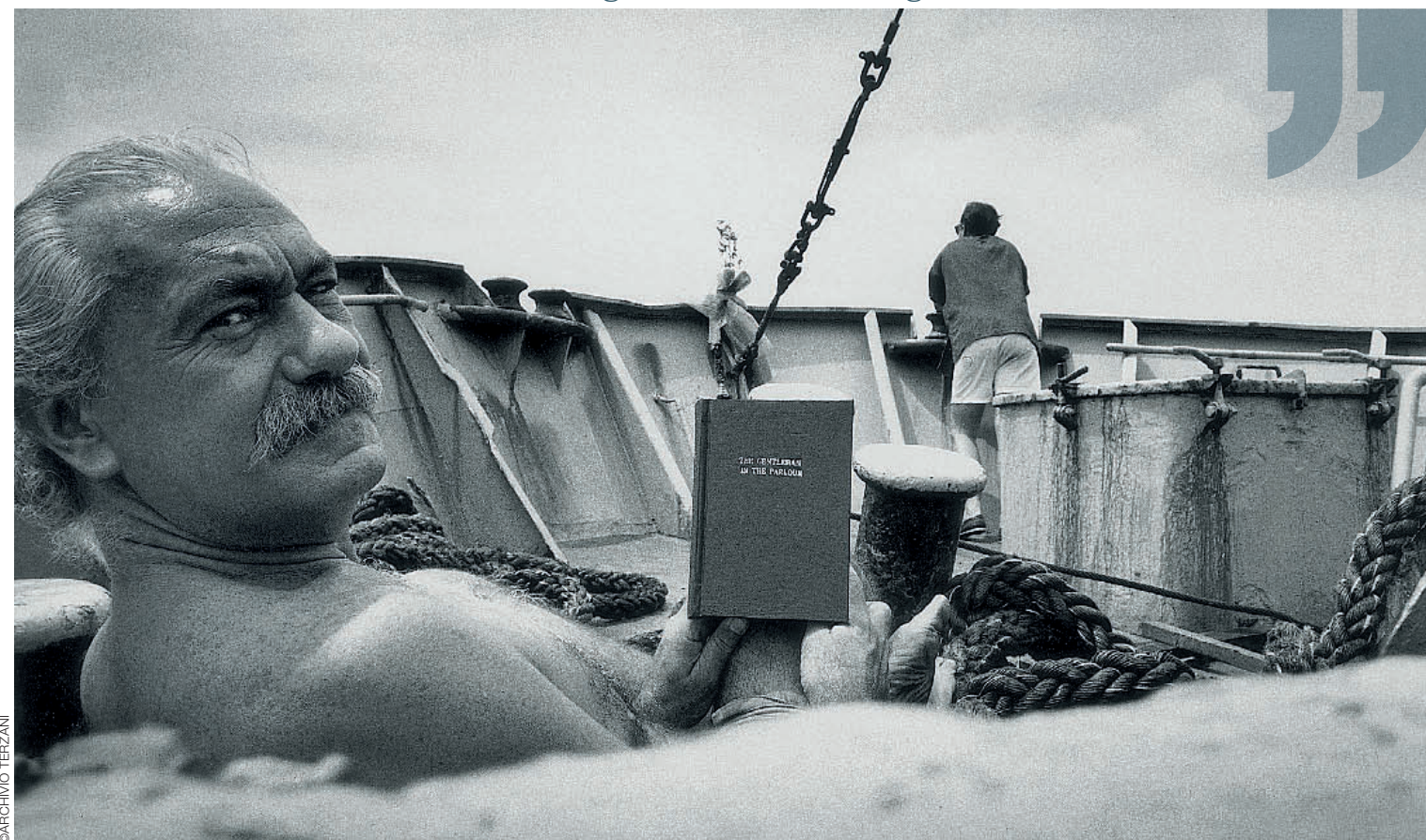


“Credo di dover fare un discorso, e mi preparo in fretta delle note su un pezzo di carta: **perché si viaggia?** Per me è un modo di scappare dal conosciuto in cerca di qualcosa che non conosco... un modo per scappare da casa per cercare casa. «La strada è casa», dice Chatwin, che pure, nonostante il suo «nomadismo», a sentire la malalingua della sua editor restava volentieri e a lungo nelle belle case degli altri” 11 LUGLIO 1999, ROMA



“La solita rabbia a vedere lungo il mare la distesa dei mendicanti, i ricchi che fanno la ginnastica per eliminare i loro immensi grassi e gettano distrattamente ai piccioni ramaiolate di granturco che pagano, mentre quelli non hanno da mangiare. **L'India** è il posto che mi convincerà, una volta per tutte, della necessità di abolire la politica, di distruggere i politici, di affidare le cose dello Stato a dei filosofi” 5 APRILE 1995, BOMBAY



**F**IRENZE. Quante pagine in tutto? Lei dice: «Una pila così» (e indica con la mano all'altezza del fianco). Sarebbe stata un'enciclopedia. «Pensare che tante cose le aveva già buttate via lui. Abbiamo dovuto scegliere. E poi non tutto era interessante. È un diario vero, scritto giorno per giorno. Che fatica. Due anni. Chieda al curatore, che mi ha aiutato tanto. È lo stesso del Meridiano Mondadori, Alen Loreti».

La cosa straordinaria di *Un'idea di destino*, diario di Tiziano Terzani dal 1984 al 2004 (vent'anni, uscita nell'anno del decennale della morte: un paradiso di coincidenze numeriche) è proprio che nasce senza che l'autore pensi alla pubblicazione. È come vedere la vita nascosta di un uomo eccezionale che apre la sua anima non sa a chi. A lui stesso, probabilmente.

C'è una *prima* che ci racconta Angela Terzani, nel diario anche Angelina, amata moglie, amore mio, a volte addirittura Angelinchen di Amburgo. Leggero persistente accento tedesco nonostante una vita intera a Firenze. Il *prima*, Angela Terzani me lo racconta in un giardino magnifico, quello di casa sua, al sole di primavera, in collina.

Tiziano nato a Monticelli, quartiere popolare di Firenze (nel diario annota alla fine: «So che ho imparato moltissimo. Specie ad essere quello che son sempre

stato: uno di Monticelli»). Figlio di un meccanico e di una cappellaia. A scuola è un portento. I professori consigliano: dovete farlo studiare. Gli comprano i pantaloni lunghi a rate e studia. Liceo, Università Normale di Pisa. Di lì all'Olivetti, fabbrica dei cervelli dell'Italia migliore, quella che cresce nel Dopoguerra e durante il boom dei Sessanta. Columbia University di New York, seconda laurea. Poi al *Giorno*, il quotidiano miracoloso inventato da Enrico Mattei. È ancora l'Italia migliore. Tiziano è fortunato. Ma quando dice al direttore, Italo Pietra: «Io parlo le lingue, ho studiato il cinese in America. Voglio andare in Asia». Lui risponde: «Per ora vai a Bergamo, che mi servi lì».



Tiziano Terzani con i genitori, a Firenze. La foto è degli anni Cinquanta. Sopra, Terzani a bordo di una nave a largo di Hong Kong. E, nella pagina accanto, una sua foto sul Gange

Non molla. Fa il giro d'Europa per trovare qualcuno che lo mandi in Asia. In Francia, Inghilterra, Germania si propone ai grandi giornali.

Alla fine arriva ad Amburgo alla redazione dello *Spiegel*: il settimanale più venduto di Germania, un milione di copie, al massimo della potenza. «Lo riceve un capo del personale più giovane di lui, che già è giovane, ha solo 34 anni. Lui ripete in un inglese

perfetto che conosce le lingue, ha due lauree prestigiose e ha studiato il cinese». Negli anni Settanta. Chi sa il cinese, in Europa, esclusi i sinologi? «Soprattutto colpisce che venga dalla Olivetti, una garanzia di organizzazione militare e tolleranza intellettuale. Quelli che hanno esportato le macchine da scrivere in America. Lo porta dal capo degli esteri». Terzani ha un amico che lo aiuta, Raffaele Mattioli, economista, banchiere conosciuto in Olivetti. Gli dice che lo sosterrà economicamente a Singapore in cambio di informazioni finanziarie sulle piazze asiatiche. Così lui può dire allo *Spiegel*: io vado comunque, se volete lavorerò per voi.

A Singapore, dopo un anno, *Spiegel* lo assume. Per loro, nel '75, seguirà in Vietnam la caduta di Saigon, dove rimane tre mesi sotto il regime comunista. E poi aprirà le redazioni di Hong Kong, Bangkok, Pechino, Tokyo, Delhi. Intanto collabora con *l'Espresso*, *il Messaggero*, *la Repubblica*, appena nata, e poi con *il Corriere*. Ma non è felice che i giornali italiani gli offrano solo contratti di collaborazione. È un italiano, che vive in Asia e scrive in inglese per un settimanale tedesco. Un po' complicato. E frustrante. Ogni volta gli chiedono: «Italiano? E perché scrive per un giornale che esce in Germania?». Vai a spiegarglielo.

Lui non ha avuto una famiglia che lo aiutasse. E forse, ma solo. «Così si aiuta creandosi una personalità, se

## copertina L'UOMO CHE C'ERA



*Un'idea di destino*, diari di Tiziano Terzani, sarà in libreria dall'8 maggio. È edito da Longanesi, prefazione di Angela Terzani, curato da Alen Loreti (pp. 496, euro 19.90)

vuole un personaggio». È bello, grande, un fisico incombente, intelligente, analitico, coltissimo. «Si impone anche così» dice la moglie.

Ma che gli aveva fatto l'Asia? «Non lo so, non lo sapeva neanche lui. Diceva che era nel suo Dna».

È in Asia che ha la grande delusione, quella che fa di lui uno degli Orfani, tanti, del socialismo realizzato.

In Cina è il primo giornalista occidentale ad essere processato e arrestato. I suoi articoli su *Spiegel* smascherano l'orrore del regime di Pechino e la devastazione della Rivoluzione culturale di Mao. «Lui amava la Cina e i cinesi, forse più di ogni altro popolo. In una foto che gli scattai c'è lui, enorme, con i baffoni neri in mezzo ad una moltitudine di cinesi». Sembra dica: che ci faccio qui? Eppure vuole mimetizzarsi, si veste da cinese, vive da cinese. Per tutta la vita ha in odio il lusso pacchiano degli alberghi per occidentali e si comporta come la gente comune del luogo che racconta. In India si vestirà da indiano, ma avrà parole sprezzanti per la miserabile coda di occidentali fricchettoni vestiti da finti indiani, prostrati a pregare un Buddha di cui non sanno nulla, perduti nella ricerca di qualcosa che li riscaldi, emozioni esotiche che facciano scordare vite piatte a casa. Arriva a dire: mi viene quasi voglia di tornare cattolico!

Era religioso? «Era alla ricerca disperata, sem- ▶